

PIANTE EDULI E CURATIVE NELLE TRADIZIONI DELL'ISOLA DI PASQUA

V CONGRESSO INTERNAZIONALE DI ETNOMEDICINA – ROMA 1996

L'estremo isolamento in cui si trova l'isola di Pasqua, distante oltre 3000 Km. dalle terre più vicine, ha comportato la scarsità di generi e specie botaniche componenti la flora isolana rispetto a quella delle altre isole polinesiane; carenza evidenziata anche dai navigatori europei che, per primi, arrivarono in quelle estreme latitudini.

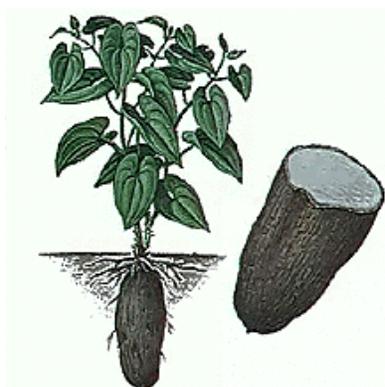
Trovarono l'isola brulla, con scarsi arbusti e spoglia dei tipici boschetti di palme. Tuttavia era abitata da persone descritte di bell'aspetto e di robusta costituzione, il che sottintende una buona alimentazione.

Navigatori quali J. Cook, La Perouse ed altri, furono anche i primi relatori, seppur limitatamente, degli usi e costumi pasquensi, tra queste notizie si hanno le prime informazioni sulle piante eduli. Notizie più accertate vengono fornite in seguito dall'opera dei missionari giunti sull'isola nella prima metà dell'ottocento. In tempi recenti, A. Metraux pubblica uno dei più esaurienti studi etnologici sulla cultura dell'isola.

Sappiamo così, dalle tradizioni, che le piante alimentari sull'isola di Pasqua arrivano con l'uomo, la loro assenza prima di questo arrivo viene confortata dai dati archeologici e palinologici. Nei sedimenti palinologici analizzati da J. Fienley, la sola presenza di frutti commestibili è data dalle piccole noci di una palma ora estinta.

Con il mitico arrivo sull'isola di Hotu Matua, eroe culturale polinesiano, e della sua gente, avvenuto nel 500 d.C. circa, inizia l'attività agricola con la coltivazione dei semi, rizomi e tuberi che, per tradizione, i navigatori polinesiani portavano appresso, nelle lunghe attraversate oceaniche, alla ricerca di nuove terre da colonizzare.

Le piante coltivate non sono molte e, in primo piano, troviamo l'igname (*Dioscorea sp.*),



Igname

la patata dolce (*Ipomoea batatas*), il taro (*Colocasia sp.*),



Taro

la canna da zucchero (*Saccharum officinarum*) e la banana (*Musa sp.*).

Altre, probabilmente già esistenti sull'isola, venivano coltivate per produrre le sostanze coloranti impiegate nelle pitture corporali, quali la *Curcuma longa* e la *Cordyline terminalis*.



Curcuma longa

L'arte curativa era delegata più alle forme magico-religiose, piuttosto che ai fitofarmaci. Rare e generiche sono le conoscenze circa le poche piante medicinali disponibili nella scarsa vegetazione.

Alcuni riferimenti provengono da naturalisti, quali C. Skottsberg, e F. Fuentes che nominano il *Solanum sp.*, la *Caesalpinia bonduc*, il *Sapindus saponaria*, la *Verbena litoralis* e una felce, il *Polypodium sp.*, tra le piante che i nativi usavano per le loro proprietà curative.



Sapindus saponaria